

# LA CONCORDIA

### PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	Per mese	Per trimestre	Per anno
Torino, lire nuove	12	24	30
Stati Sardi, franco	15	34	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14	30	36

Le lettere, i giornali ed ogni quodvis annuncio di inserirsi d'ora in avanti, dovranno essere di persona o per mezzo di posta, alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.  
 I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.  
 Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.  
 Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

### LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Carboni, contrada Dorogrossa num. 52 e presso i principali Librai.  
 Nelle Provincie e negli Stati d'oltre ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
 Nella Toscana, presso il signor G. P. VINCIGUERRA.  
 A Roma, presso P. Paganì, napoletani nelle Poste Pontificie.

La Concordia pubblicherà domani la legge SULL'ORDINAMENTO DELLA MILIZIA COMUNALE, che in un opuscolo a parte verrà data in dono a' suoi Assoriti.

### TORINO 8 MARZO.

Noi lodiamo di buon grado il ministero nel quale già da tempo stava la somma delle cose; poichè mostrandosi persuaso de' nuovi bisogni e della necessità di forme diverse dalle antiche, chiese in corpo la sua licenza, rassegnando al re i portafogli. Nè manco vuoi lodare il nostro Re che intendendo l'altezza delle presenti condizioni chiamava il conte Cesare Balbo e il marchese Lorenzo Pareto a formarne un nuovo che meglio rispondesse all'opinione pubblica, e nel quale le nostre libertà potessero trovare guarentigia e non turbato avvenire.

Questo ne pare il primo atto veramente costituzionale che abbia luogo nel nostro paese, atto pel quale noi vorremmo che si rendessero ferme e indubitabile quelle sicurezze dalle quali dipende la salute del regno. Ed acciocchè il procedimento non torni infruttuoso, bisognerà che i due uomini sui quali sta il difficile incarico, considerino dispassionati le vere condizioni degli animi, e proveggano alla imperiosa necessità di metter fede con la loro scelta nel nostro popolo, che da essa scelta appunto giudicherà così del valore delle nostre fresche istituzioni come della interezza dei due chiamati a tanto officio.

I nuovi casi di Francia, e lo svegliarsi per essi di tutti i popoli d'Europa al conseguimento de' loro diritti, richieggono che senza mezzi ripieghi si pensi a levare ogni motivo di mala soddisfazione dagli animi. Crediamo veramente uomini costituzionali Cesare Balbo e Lorenzo Pareto. Il loro passato ci assicura che entreranno con libera mente nelle rigorose bisogne del presente, ma crediamo tuttavia nostro debito di venir ricordando, che alle teoriche si conviene accoppiare il pratico studio di quanto accade sotto ai nostri occhi. Il nuovo ministero non debbe lasciar luogo ad alcun desiderio, nè uscire per intero da quelle classi elette che in altra foggia ed in altri tempi furono sempre arbitre degli affari di stato.

Dove stava il male non fa bisogno che per noi si dica, dove il rimedio, nemmeno. La è cosa facilissima ad intendersi; perchè confidarsi che al popolo basti oggi mutamento di nomi e di forme, e che possano rimaner ritti ancora vecchi privilegi, sarebbe imperdonabile fallo. Procedano quindi sicuramente i nostri due uomini prescelti, e aiutino il potere togliendosi ogni impaccio di futuri cambiamenti e di esperimenti che non gioverebbero ad altro che a screditare un principio il quale oggi per la prima volta fa la sua prova solenne. La quale se fosse infelice e mostrasse incertezza, conferirebbe non poco ad accrescere le difficoltà d'una posizione che gli eventi d'Europa potrebbero rendere maggiormente ardua.

Come accennammo, i fatti andarono più innanzi delle teoriche, e a questi è mestieri attenersi. Il principio popolare ha gran bisogno di essere rappresentato, protetto ed inteso, non calunniato. La scelta dei nuovi ministri deve perciò soddisfare ai più, a coloro che sono la vera forza del potere, e senza i quali ogni provvedimento farebbe mala prova. Non occorre che per noi si venga a ralfionti, e basterà ricordare che le smodate ambizioni, e i partiti presi ne' gabinetti dei pochi privilegiati, tirarono a perdizione grandissime monarchie, le quali parevano assicurate dai propri accorgimenti per modo da non aver nulla a temere.

È inoltre gran bisogno che presto si sappiano quali uomini saranno chiamati a far parte del nuovo ministero, acciocchè quelle risoluzioni che s'avranno a pigliare nelle

presenti intricate condizioni non patiscano dimora alcuna. Tutto è ancora a farsi nel nostro paese, ancorchè a tutto si sia pensato. Sappiamo che appunto per la dimissione del vecchio ministero, la promulgazione della legge elettorale con tanta ansietà aspettata, avrà a tardare di qualche giorno. Tuttavia, se non siamo male informati, la commissione ha compiuto il suo progetto, e vuoi si abbia adempito degnamente all'importante mandato, e in guisa da rendere sicuri che nulla esso lasci a desiderare.

Questo ritardo non sarà gran male, se uomini veramente popolari verranno chiamati a confermarla, e tali da scordare ogni privato interesse per quello della nazione e del potere, che non si vogliono ora in alcun modo scompagnare. Imperocchè noi teniamo che la più potente prova di affezione al trono si è di pensare alla prosperità de' popoli, e non già come frutto di grazia, ma sì come debito scambievole.

Laonde procedere con sicura franchezza, dare in buon dato ciocchè forse alcuni vorrebbero si desse a spillozzico e quasi a gran favore, toglierebbe ogni argomento di novità, accheterebbe i timori non ingiusti, togliendo poi ogni pretesto a quelli che poscano nel torbido, e si valgono degli errori altrui per metter fuori le proprie esorbitanze.

La storia delle monarchie costituzionali debbe servirci pure d'ammonimento; giacchè ora fra' popoli avvi tale uniformità di bisogni e d'interessi, tale comunanza di diritti, da rendere certi che ciò che accade in uno stato, non può esser al tutto straniero in un altro. Perciò desideriamo che fra noi l'opposizione nasca il più tardi che sarà possibile, e che la pubblica opinione non abbia a restar ferita da scelte fatte con la mira di favorire più il passato che il presente, e che possano parere meglio un ripiego ad un male imminente e un riparo ad una calamità, che libero partito necessario ed utile ad un tempo.

A coloro poi che tenessero codesti consigli per poco considerati, o inopportuni, noi risponderemo che crediamo intendere così le simpatie come i bisogni del popolo, il quale è difficile che s'inganni ne' suoi veri interessi. Risponderemo, che intendiamo le sue speranze e le sue paure, e che uomini veramente di specehiata illibatezza soltanto potranno soddisfare alla pubblica aspettazione.

E valga il vero, insino a che vedremo titubanze e perigli, insino a che la guerra fremerà alle nostre porte, o ci starà intorno una pace sospettosa, peggiore direm quasi della sconfitta, i popoli avran ragione di dubitare, noi debito di avvertire.

Ci affrettiamo di pubblicare uno scritto del Principe Bonaparte nel quale egli manifesta la propria opinione intorno all'importante questione Siciliana, e gli rendiamo libere grazie per la onorata preferenza data al nostro giornale, che tiene in gran pregio di potersi fregiare del suo nome.

### LA REDAZIONE

Quel Siciliano più benemerito dell'Italia, quanto lo è verso questa la Sicilia stessa, per la scossa principalmente che dal sacro pergamo le dette con l'elogio funebre del sommo O'Connell, eccitandola a riconquistare la indipendenza e dignità sua: quel Siciliano dal cui pietoso labbro usciva il più ardito, il più patriottico concetto capace ad efficacemente congiungere la Libertà colla Religione dicendo che la sacra ampolla 'prostituita', aggringo io, alla coronazione del Re, ungesse la democrazia; quel Siciliano che sentinella vigile dell'alleanza suddetta trovasi pronto ad ogni politica quistione, dico il Reverendissimo Padre D. Gioacchino Ventura ex-Generale dei Chierici Regolari Teatini, che io grandemente riverisco ed apprezzo qual mio maestro, consigliere ed amico,

ha divulgato in questi ultimi giorni due novelle sue prove a conciliar dirette due gravissimi temi, mentre attende ad elucubrarne altra sulla inevitabile Costituzione degli Stati Romani. Intende con la prima a persuadere che la Sicilia meritevolissima posseditrice di una Costituzione sua propria, di un proprio governo, di un proprio ministero, ritorni a quei privilegi riconosciuti già per sette secoli, nè dispogliatane mai senza violenza ed inganni; e godali mercè di un parlamento, di una milizia propria che basti a mantener l'ordine interno, e mercè di ogni altro corredo, che col suo vasto ingegno, con le valorose non meno che industri sue mani saprà procurarsi, a condizione peraltro che alloggi un Vicerè, o Luogotenente nominato dal Re, munito di ampie facoltà, tra le quali quella di esercitare le prerogative costituzionali della corona e dirigere il potere esecutivo NEL SENSO DELLA COSTITUZIONE E DELLA RAPPRESENTANZA NAZIONALE, ritraendone una quota stabilita per la sua lista civile, pel mantenimento dell'esercito e della marina, nulla avendo che fare a' suoi intrazioni interna del paese, nulla a vedere, nulla a pretendere perchè rispetto al modo come i Siciliani vorranno costituirsi, imporsi dei tributi, governarsi, difendersi, non vi è alcuno che debba incaricarsene.

Ridotte le cose a tal punto dal Padre Ventura, nel quale è pure da valutarsi molto lo aver dedicato queste sue idee ad un Ruggero Settimo, cui la Sicilia deve tanta parte della recente sua gloria, e tanto fondamento a pretendere i maggiori beni, io che erami di fermo avviso per una assoluta e totale indipendenza della Sicilia da lei cotanto gloriosamente meritata (e, dirollo pure, acquistata), sarei per transigere con l'esimio autore compiacendomi anch'io che la generosità dell'Isola magnanima giungesse a tanto da contribuire la quota suddetta, quantunque nella gran lotta riuscisse pienamente vincitrice, quantunque ogni cuore italiano, per la gratitudine che le deve, pel miracolo della nostra rigenerazione operato da lei anco più che dai Principi riformatori, sia tenuto a slanciarsi in pro d'ogni suo voto, di ogni suo desiderio, per non dire dell'imprescrivibile suo dritto di non ricevere una Costituzione dal Re, trovandosene in possesso sigillato col sangue. Ma siccome non mi è facile il conciliare nel Re dell'unito regno quella stessa persona che di Sicilia comandi l'esercito, ma Sicilia non possa usurpare, nè sottomettere a suo talento un'altra volta, io principalmente per questo non posso nell'idea dell'esimio autore convenire. Dico principalmente per questo, ponendo in secondo luogo la considerazione che in Sicilia già questo mezzo, o si ripudia, o non piace; e perchè non mi sgomentano punto le condizioni che il Re goda nel suo rappresentante le prerogative costituzionali e del potere esecutivo nel senso delle Camere e della rappresentanza nazionale, perchè queste fondamentali non sono ancora gettate, nè può temersi punto che i Siciliani, ai quali unicamente dovrà spettarne la interpretazione, non le rendano immuni da ogni principesco superchieria. Sostiene poi sommamente che, ad ottenere questo, persuader procuri i Siciliani a rigetter l'idea più servosa che vera, più dannosa che utile, di avere anche una sovranità a parte contribuendo meglio al mantenimento dell'esercito e alla marina reale non altrimenti che alla lista civile; perchè sembrami appunto che accreditato essi un bene così loro dovuto, imbatterebbero la scilla per evitar Caviddi.

Se questo non è un errore nell'esimio Ventura, è almeno tale idea che non può con buon esito effettuarsi: ma la colpa è d'el suo cuore eminentemente cristiano, che lo invita ad opera sempre mai laudabilissima di una conciliazione di tal fatta. La quale non potendosi per altro ottenere, perchè non sembra possibile, che (salva la buona fede un Sovrano, o almeno chi si crede ancor tale, sottoscrivere un contratto, da cui non resti pienamente investito del comando (a cagion d'esempio) di un esercito bastevole a difendere il continente e l'Isola insieme, non può non essere abbandonata: e perciò concludo doversi piuttosto seguir l'idea di una sovranità a parte: idea che nello stato attuale d'Italia, e dirò pure di Europa, dovrebbe aiutarsi purtroppo, e favorirsi. Essendochè quanto è vero che la Sicilia non potrebbe sostenersi indipendentemente da sè nello statu quo dell'equilibrio europeo combinato nel 1815, altrettanto è

pur vero che le grandi potenze sono moralmente e materialmente ancora esquilibrato già tanto, che le presenti e le successive vicende consiglieranno loro una diversa bilancia, un contrappeso diverso cioè, dal quale non soffrirebbero mai che la *Sicilia* (parole son queste all'esimio autore dettate a pag. 49 da gelosia di sviscerato amante) *divenisse un misero appendice della Francia, dell'Inghilterra, o degli Stati Uniti, obbligata ad accettare un protettorato forse più duro e più intollerabile di qualunque oppressione.*

Mi confermo perciò nel proposito mio, che la Sicilia debba totalmente emanciparsi dalla Corona di Napoli, tanto più perchè temer non può mai nè l'abbandono di un'Italia da solo un Principe governata, nè di riuscire incapace a formare di per sè sola uno stato proporzionatamente forte, nè il meno valido certamente dell'italica poco lontana federazione. A che dunque i palpiti di alcuni ai quali non garbeggia affatto neppure l'idea del Ventura, veggendovi entro il disgregamento della Sicilia? A che immaginar così gigante un danno, così esagerarlo fino al punto di porre in mala vista le nobili idee di quell'amico del popolo, dimenticando perfino (e non mi sembra dir poco) i patimenti sofferti per una causa stessa? Egli pare almeno che, mediocremente maschi, poca confidenza essi abbiano ne' destini della Patria che già si rivelano, sia che in un modo si sviluppino, o in un altro. Se è questione, che non vogliamo risolvere, che Italia sia per riuscire più forte in un sol corpo costituita, che in più stati federata, pure, trovandosi ora con soddisfazione di tutti i buoni Italiani divisa, è certamente assurdo il pretendere che la Sicilia per essere italiana non possa essere che napoletana; ed al contrario tocchiamo con mani che la nobile isola distaccandosi sempre più da Napoli si collegherebbe con vero amor di quel regno più strettamente all'Italia; il desiderio di una ben ponderata federazione non iscemando quello di una sola patria italiana.

Sono finalmente così acerbi, così esulcerati gli odi tra l'una e l'altra popolazione, che sembra omai opera pietosa il dividerle perfettamente; e come i sospetti e i rancori accecano questa, così esagerano in quella lo sdegno. Paragonano, a cagion d'esempio, i Siculi la condizione di loro Isola a quella d'Irlanda! Ma il paragone non è giusto, poichè oltre la diversità di religione che intercede tra la maggiore e minore isola del regno Britannico, la Sicilia (devesi pur confessare) non fu mai ridotta a quell'estremo di disperazione, in cui l'Inghilterra spinse l'Irlanda, nè si può mai supporre che l'attuale governo di Napoli sotto costituzione i forme possa essere ingiusto alla pari; quando anzi è pur vero che mentre l'Inghilterra contrasta ancora la maggior parte de' loro sacrosanti diritti agl'Irlandesi, Napoli è perfino pronta a concedere più privilegi singolari a Sicilia; ed errano grandemente coloro che paragonano le sue relazioni verso Napoli a quelle dell'Holstein con la Danimarca; perchè quello è d'altra nazione, parla cioè lingua tedesca, non già scandinava, e meno impropriamente potrebbe paragonarsi a Lombardia negli Austriaci contatti, quantunque men maltrattato di lei. Udiamo dall'altra parte i Napoletani dir con eloquenza più poderosa forse che vera, non doversi esclusivamente ringraziare della costituzione dal Re data alla Sicilia, che d'altra parte fu causa non che vittima del fatale esito degli eventi nel 1820; ma doversi eziandio ai martiri che hanno insanguinato la terra continentale da 28 anni in ogni primavera, in ogni autunno! Doversi ai primi esempi della stampa clandestina venuti di questa terra! Doversi alla eroica Gallizia d'Italia (la Calabria) che offese le sue più nobili teste alle picche della sbirraglia! Doversi alle tante coraggiose dimostrazioni della metropoli! Doversi a tutto il regno in armi che eroicamente e lealmente ha impedito che si mandassero bastanti truppe a domar la Sicilia! doversi all'eroica dimostrazione del 27 fatta sotto la bandiera rossa rimpetto alle cariche di cavalleria e i cannoni caricati a mitraglia in mezzo a Toledo! Doversi al nobile rifiuto del general Roberti di bombardare! Doversi ai cinquantamila armati che già sopra Napoli piombavano la notte del 29 e magnanimamente si tornarono indietro! Doversi agli altri ventimila, che nella notte stessa si levarono entro Napoli, ed all'eccidio certo che ne sarebbe seguito: eccidio non indegno del popolo che combattè 14 di e si lasciò bruciare 300 palagi, ma non volle la inquisizione, e non l'ebbe! E ciò senza che lo straniero abbia dato a questa terra nè schioppi, nè artiglieri, nè danaro, nè cannoni, nè cotone fulminante!! Così rispondendo i Napoletani ai lamenti siciliani, non vorreste ancor disunirli? Sia sollecitata piuttosto la segregazione definitiva de' due popoli, e così più sollecita sarà la costruzione della nuova bilancia europea, la quale giova che trovi le cose già compite, o maggiormente inoltrate, onde rinunzi a tentar di riporle con iscompiglio maggiore nello stato in cui erano prima.

La non leggera doglia però che mi affligge nel non trovarmi pienamente d'accordo col chiarissimo Ventura nella questione siciliana, disacerba in parte dal piacere di convenire perfettamente nell'idea di quella Camera alta, che converrebbe meglio di ogni altra negli stati romani, materia del secondo prezioso libretto da lui po-

steriormente dato in luce. Alla Camera composta di soli cardinali che egli propone, aderisco strettamente quell'io che fermamente credo una Camera mista esser pregiudizievole alla religione e alla libertà per motivi palesi a tutti; quell'io che son intimamente persuaso dover riuscire un'alta camera di ligi secolari altrettale aborto qual è il consiglio del comune di Roma, e che sempre alienissimo fui dall'aristocratico principio, appo noi ridicolo, quanto odioso appo altri. E vi aderisco ancora non solo perchè non potria negarsi alla cardinalizia camera un estrinseco di gran rilevanza, o perchè papa essendo il sovrano, avrebbe ella in sè qualche cosa di categorico e di caratteristico; ma perchè ancora, potendo essa molto nell'aspetto della religione appoggiata alla libertà, non potrebbe fare alcun detrimento mai al vero interesse pubblico ventilato, discusso, convenuto nella Camera de' rappresentanti del popolo, l'elezione de' quali dovrebbe a mio credere popolarmente celebrarsi, quale i papi stessi fino a pochi secoli indietro permisero nella stessa Roma, convocati a suon di tromba quanti sapean vergare il proprio nome, per isceglie con liberalissimo suffragio fra loro stessi, non men di cento consiglieri di Campidoglio, ove era legge che niun chierico potesse accedere ad amministrare le cose della città: e così invece di temerla dipendente dal clero, la si vedrebbe soprassederla con quella maestà che tanto si addice. E vi aderisco ancora per l'amore della libertà e della religione, ad onta che nelle attuali circostanze, forse per moda, forse per desiderio d'imitazione, forse per il debil pregio, in cui non ingiustamente del tutto, è caduto il sacro collegio (sentimento che rileverebbe assai dall'esaltazione alla porpora di un Ventura, di un Gioberti, di un Rosmini, di un Raffaele Lambruschini) l'opinione pubblica sia decisamente contraria a questa nobile e saggia idea: opinione pubblica che veggio così eloquentemente formulata nel grido universale di Roma: *Viva Pio IX solissimo.*

Roma 26 febbraio 1848.

C. L. P. BONAPARTE.

#### LORENZO PARETO

A cose nuove uomini nuovi. — Questa voce usciva unanime dal senno del popolo. Ora gli uomini nuovi vengono chiamati dal Principe, in cui riposano tante e sì gravi speranze, a reggere la mole degli avvenimenti; uomini nuovi sulla scena politica, ma antichi per le virtù che li fanno onorandi alla nazione, antichi per la vita generosamente esercitata nell'amore della patria allorchè era pericolo il professare altamente devozione e sacrificio di opere alla sua risurrezione. Lorenzo Pareto, al quale con Cesare Balbo venne commesso di formare il nuovo ministero Sardo, è uno di quella eletta schiera di cittadini in cui risplende più nobilmente serena l'interezza della natura italiana. Figlio di quell'Agostino Pareto, che, dopo aver vanamente protestato contro il mercato della sua città consumato a Vienna, si ritrasse solitario nella sua villa e più non ricomparve nelle patrie aule se non a presentarvi la sua nuova nata di popolo. Lorenzo ereditò la paterna alterezza e le tradizionali virtù genovesi. Primo a beneficiare, a soccorrere, ad istruire quel popolo che volle degno dei tempi novelli, serbò indipendenza d'animo mirabile fra le corruttele vantate; la sua parola possente sulle moltitudini parve insolito ardimento negli scientifici congressi. — Ora giungendo al potere nè desiderato nè ambito, ci offre a guarentigia l'intera sua vita: intemerato entra nell'arringa dove a terribili prove vien posta la magnanimità del volere; intemerato percorrerà il cammino alla cui meta sta la sicurezza della monarchia, della libertà e della nazionalità italiana.

Una lettera di Garibaldi all'amico suo, il legionario Antonini, ed una circolare indirizzata dai forti di Montevideo agl'Italiani che hanno dimora nel nuovo mondo non riuscirebbero di certo mal gradite ai nostri lettori. Teneri come siamo di tutto ciò che può conferire a decoro della patria comune, ci assicuriamo che la lettura di tali scritti darà un giusto concetto dell'animo e della condizione de' nostri meravigliosi fratelli. — Essi chiedono il modo di tornare fra noi ad aiutare la nostra causa; essi ci parlano la libera favella di uomini che non attesero ad altro che ad ammassare tesori di onoranze e di fatti egregi; — vorremmo noi che uscissero inferonde le loro parole? Sarebbe smisurata stoltezza di lasciare ancora lontani da noi uomini che con isquisita sollecitudine de' nostri destini chiedono d'esser posti in grado di venire nella patria comune ad aiutare, a difendere la nostra indipendenza.

MONTevideo 27 dicembre 1847

Carissimo,

Ho ricevuto la grata vostra del 2 agosto, e si tardi io vi rispondo — quantunque mi conosciate poltronè da molto tempo, non è cotesto il motivo di non avervi scritto prima; ma bensì avendo diviso mandar la famiglia da molto tempo, volevo approfittare di tale occasione. Non abbisogno certamente raccomandarla, troppo conosco la gentilezza del mio compa-

dre; vi prego soltanto in caso abbisogni (come suppongo) trasportarla in casa di mia uadre in Nizza, compiacetevi impegnarvi, sia agevolato il passaggio per terra o per mare, comunque, al di lei piacimento. — Io pure cogli amici penso andare in Italia ad offrire i deboli servizi nostri, sia al Pontefice od al Gran Duca di Toscana; indi avrò il bene d'abbracciarvi. Qui si aspettano notizie d'Europa, e continua l'assedio. — I miei saluti a Paolo, ed altri fratelli vostri, agli amici. — Amate il vostro

G. GARIBALDI

Circolare della Commissione creata per la formazione del fondo nazionale italiano in Montevideo.

Pregiatissimo signore,

Buenos Ayres

Animati dal sempre crescente progresso che va facendo lo spirito nazionale in Italia, e dai segni non dubbj dell'accordo tra Principi e popoli, onde opporsi alle usurpazioni dello straniero, gl'Italiani qui residenti hanno sollevato l'animo a quelle medesime speranze che vediamo fomentate ed accolte dai governi del nostro paese, e a molti anzi tarda di vedere arrivato il momento in cui sarà lor dato di recarsi colà a far dono del braccio e delle vite, occorrendo, in difesa della Patria comune.

Per provvedere ai bisogni di trasporto a non pochi di essi, che ricchi di coraggio soltanto, e d'amore sviscerato all'Italia, consumerebbero nell'inerzia un così bello tesoro d'entusiasmo, ove que' bisogni non fossero attesi, è stata creata una commissione composta dei sottoscritti, i quali a meglio raggiungere lo scopo, e dare al pensiero il necessario sviluppo, han creduto opportuno estendersi a tutti i punti dell'America meridionale ove si trovino Italiani residenti.

Nè abbiamo saputo a chi meglio raccomandare per cotesto la nobile impresa che a voi, signore, il di cui amore alla patria e generosi sentimenti ci sono tanto noti da renderci persuasi, che lungi dall'esservi discaro, vorrete compiacervi anzi d'arrendervi al nostro invito, sia istituendo una commissione eguale alla nostra, o adottando qualsiasi altro modo a voi soddisfacente.

Noi siamo di parere, signore, che tutti vi debbano contribuire, che i doni del ricco, come l'obolo del povero, trovino un'accoglienza egualmente benevola. La patria si giova dell'opera di tutti, del senno del capo supremo, come del braccio del soldato.

Se così come saranno tra voi uomini generosi da contribuire alla formazione del fondo nazionale, vi fosse chi bramasse unirsi a coloro che da questo porto si dirigeranno all'Italia, vogliate darcene parimenti avviso, onde intenderci più tardi sul tempo e sul modo di farci dai medesimi raggiungere.

Ci compie in ultimo rendervi noto, affine di persuadere che questa nostra è opera pensatamente intrapresa, che noi ci poniamo responsabili delle somme che ci venissero consegnate, e che ogniquivolta il progetto che in oggi s'ha in mira non s'effettuasse, sarebbero le somme ricevute esattamente restituite ai rispettivi contribuenti.

Augurando che gl'Italiani residenti in Montevideo trovino per la loro generosità imitatori tra voi, ed eguale amore di patria, con tutta stima ed affetto vi salutiamo.

Montevideo 7 dicembre 1847.

#### CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 7 marzo. — La mala contentezza destatasi ieri per la destituzione dell'ottimo generale Luigi Zenone Quaglia, amato e stimato immensamente dal popolo per le egregie sue virtù, e il poco soddisfacimento di alcuni articoli dello statuto, generarono un malcontento generale. L'attitudine del popolo era assai brusca; le vie erano frequenti di persone ma tutte accigliate e taciturne: pareva proprio la calma che precede la procella! L'appello alla civica fu fatto frettolosamente, e nel dopo pranzo era tutta in armi convocata nel quartiere generale, da dove si spiegarono molti drappelli in diversi punti della città. Verso le 7 un assembramento di molte migliaia di persone si formò in piazza Carlo Felice, ove s'intuonò l'inno *Fratelli d'Italia*, e dopo alcune strofe si udirono voci stentoree che gridarono: *abbasso i nemici di Carlo Alberto, abbasso i cattivi ministri, abbasso B., evviva i buoni statuti, evviva il bravo general Quaglia, evviva l'amnistia, evviva la buona fede, via i retrogradi, via gl'infami consiglieri, via i nemici dei popoli*, ed altri gridi di questo andare. Quell'immensa onda di popolo finalmente si mosse, e presa via Carlo Felice fece al passo di carica il giro della città e indi sostò sotto le finestre del governatore, il quale si fece al balcone e parlò agli assembrati, assicurandoli che avrebbe scritto immediatamente a S. M. rappresentandole i desideri del popolo. Alcune voci di sotto: cioè dimanderò l'amnistia (sì sì) il rinvio del ministro Borelli (sì sì), ed altre voci, una modificazione allo statuto (e che vi sia schiettezza), la reintegrazione del generale Quaglia (evviva il general Quaglia). Dopo di che il popolo fece un *evviva al Re, al Governatore*, e quietamente si sciolse, nè una sola voce più non s'intese.

Il governatore si condusse assai lodevolmente; mostrò molta confidenza nella civica, la quale se ne è mostrata degna dando prove di un zelo maggiore ad ogni encomio, perlustrando durante la intera notte in forti pattuglie tutta la città. Ora gli animi sono tutti sospesi e si attende con agitazione la risposta del Re. Dio voglia che sia soddisfacente!

VIGEVANO, 7 marzo. — Da Vigevano passano sempre Lombardi costretti ad abbandonare la loro patria. Nella scorsa settimana passò una contessa I. con tutta la famiglia. Sull'imperiale della carrozza aveva una bandiera coperta da un velo nero. Fermatasi alcune ore e girando per la città, metteva in mano un pezzo da 5 franchi a quanti soldati incontrava per via. Ciò mostra in quanto favore dei Lombardi siano i nostri bravi guerrieri. Partirono i contingenti! Tutti lieti d'andar a difender l'Italia e il sovrano. Tosto per cura dell'ottimo nostro sacerdote Robecchi si pensò ad aprire una sottoscrizione per sovvenire alle famiglie dei partiti. Più tardi anche il vescovo emise una circolare a tutti i parroci eccitandoli a far collette in favore delle famiglie dei

soldati chiamati sotto le bandiere Domenico fu ordinata la guardia civica provvisoria

— L'altra sera alcune donne d'Abbiategrosso gridavano al caffè Signori Piemontesi, sappiano che noi tutti confidiamo in loro, e che richiamo in loro i nostri liberatori!

LOMBARDIA — Su tutti gli angoli di Milano si legge *nessun patto cogli Austriaci*. Il giorno 7 si chiudeva il carnevale scadevole allora i 14 giorni precedenti l'attivazione della legge stataria. Il giorno dopo la maggior parte dei signori partiva pella campagna. Sono in voga gli abiti di velluto. L'università di Pavia non sarà aperta che dopo Pasqua.

POZZOLO FORMIGARO — Una povera contadina di Montebello sorpresa nell'atto che rubava alcuni ramicelli d'una siepe morta d'un campo de' P. Rugiadosi, fu posta in accusa criminale e fatta condannare a tutto rigore di legge. La meschinella si trovava vicina al parto, ma questa circostanza non ammolli i cuori dei RR., tal che dovette scontar la pena e partorire in prigione. Alcuni onesti borghesi ne mormorarono col fattore dei padri. Il fattore assumendo la difesa dei padroni e il contegno ipocrita di un loro servo fedele, disse a vero che i padri furono mescolabili per onor della legge, ma furono umani verso la persona, perchè andarono ad essa più volte il brodo.

BRUSSELES, 28 febb. — I fatti di Parigi io li considero come una grande rivoluzione economica, il cui principale movente è piuttosto il codice civile, anziché la carta costituzionale. Chi voglia colpire i veri caratteri deve richiamare alla mente le varie fasi del credito pubblico francese dal 1814 a questa parte, deve considerare lo sviluppo dato in Francia alle varie industrie, l'azione assorbente dei grandi capitali esercitata sui piccoli capitali, la questione dei salari messa in voga dagli scrittori, dai giornalisti e dagli operai, e le varie soluzioni che le si diedero secondo lo spirito ed il partito di coloro che si accensero alla dura impresa. Tale è il fondo della rivoluzione attuale francese. Le colpe degli individui devono considerarsi come poca cosa in faccia alla gravità del fatto in se medesimo. Forse gli uni e gli altri furono senza saperlo strumenti, direi quasi, ciechi e fatali in mano alla provvidenza, e gli avvenimenti che han partorito in pochi giorni son più forti di tutti coloro che si credon destinati a dirigerli ed a governarli. Non è la libertà che manca ai Francesi, a creder mio. Colla carta e le leggi organiche che le si attendono essi avevan la maggior dose di libertà politica che si possa desiderare da un gran popolo, e quale può convenire a chi possiede un sistema di potente centralità ed un organismo amministrativo unico al mondo. Adamo Smith, e non già G. Giacomo Rousseau, è la causa dell'odierno scompiglio.

Io non credo che i vari partiti che sin qui disputaronsi il potere politico possano a buona fede farsi alcun serio improvevimento ne gli uni, ne gli altri. Tutti cospirarono a produrre gli attuali avvenimenti, e tutti debbono in solido sopportarne le conseguenze. Il clero francese dal 1830 in qua mostro di non conoscere i tempi, o scaltro sia positivamente, sia anche negativamente la monarchia di Orleans. I legittimisti ed i repubblicani si caricarono del rimanente. I dinstici lo nocquero sia colle zelo moderato, sia coll'ottimismo medesimo, che ufficialmente mostrarono da qualche anno a questa parte, e quest'ottimismo partorì l'indolenza e l'indifferenza, che finì per dare il tracollo a Luigi Filippo. Tutti debbono dire *mea culpa*, oppure nessuno.

Se le potenze europee si mostrano ne ostili, ne benevole all'attuale corso delle cose galliche, esse possono forse calmarsi in un modo o in un altro. Importa soprattutto che non si lascino spaventare dalla parola *repubblica*, la quale pure che debba esercitare un qualche prestigio sulle moltitudini. L'Italia non può essere pregiudicata dalle cose attuali che succedono in Francia. Le condizioni economiche della nostra penisola ne sono affatto differenti. E gli elementi patenti o riccotti che ora producono i loro effetti inevitabili nella terra gallica sono o mancano o contrari a quelli che si rinvencono nella patria nostra. Importa moltissimo che gli Italiani si persuadano ben bene che le cose francesi non hanno nulla a fare colle cose loro. Guai a questi se si credessero di far coro al canto dei Galli! Unione ferma e strettissima dei popoli e dei principi italiani può far la salute di tutti, e può esercitare una salutare influenza sui nostri vicini. Se i Francesi volessero far la propaganda, essi dovrebbero venir ricevuti come si ricevono gli importuni, o dir loro garbatamente che se ne tornino dove vennero. I Francesi in questo momento non conviene ne irritarli, ne carezzarli. Il miglior contegno da tener con essi loro si è di osservarli in silenzio, ne applaudirli, ne biasimarli. La prova che si fa in questa circostanza presso questa grande nazione, può o lasciarla grande, o farla grandissima, o farla discendere di qualche grado nella scala delle grandezze. Ora è il vero punto in cui i contemporanei possono giudicare se colla sua pazienza Luigi Filippo non porta via altro il più bel titolo che possa salvarlo un popolo, voglio dire il titolo di *cristianissimo*. Se il titolo rimarrà presso i Francesi, poco importerà in avvenire qualunque persona se ne possa fregiare col nome di re, di reggente, che so io? Non è una questione di persone quella che oggi giorno si agita, ma una questione di principi. Chi crede che le parole *repubblica*, *Enrico V* o *Conte di Parigi* possano in giornata tirar la barca in terra, non conosce ne i Francesi, ne la Francia, e non vede le cose che dal loro lato superficiale, o drammatico che dir si voglia. Temo che le potenze nordiche possano illudersi sulla natura della attuale rivoluzione, e che volendo urlarla riescano ad ingigantirla. Il fatto sarebbe deplorabile, ed avrebbe conseguenze funeste. La Francia mi pare un ammalato che cerca di guarire, e che cura la malattia finché è ancora in tempo. Agli ammalati si vogliono *menagements* e non durezza.

Supponendo che in questo punto Pio IX ordinasse preghiere universali onde Iddio protegga la Francia (non il clero di Francia nominativamente, intendiamoci bene, perchè ciò potrebbe sembrare un appoggio indiretto al ran o primogenito Borbonico), io credo che un tale atto eserciterebbe maggiore influenza di quel che possan pel momento esercitare tutte le dichiarazioni

benevole della diplomazia europea. Dopo le preghiere ordinate dal gran Pio ci vorrebbe il contegno maestoso e moderato di tutti gli Stati uniti della penisola come esempio, e la neutralità politica come base immediata delle loro relazioni internazionali. Ecco le idee che mi vennero suggerite dal corso rapidissimo degli avvenimenti gallici, i quali non han altro di rapido fuorchè la faccia esteriore, ma che hanno cagioni remote e radici profondissime, e quasi tutte economiche, anziché politiche. L'Inghilterra dee veder chiaro in questa faccenda.

La camera belgica ha fatto un atto di buon senso e di buon augurio. I due partiti che dividono il paese da molti anni si sono avvicinati. Per tregua ai loro dissidii interiori e promissero l'unanime loro concorso al ministero, onde provveda alla indipendenza ed alla nazionalità belgica. Io non credo che in questo momento vi possano essere partiti in Italia, fuorchè si voglia chiamar con tal nome qualche retrogrado. Ma se mai vi fossero partiti, io li scongiurerei con tutta l'anima ad imitare i Belgi ed a stringersi tutti come un sol uomo intorno ai nostri principi e lasciarli fare quel che giudican di più acconcio, onde tutelare a loro vicenda l'indipendenza e la nazionalità italiana. Tale è il mio voto, e tali sono i pensieri che mi fecer dettare queste poche linee che potranno forse a taluno un po' sibilline.

GIUSEPPE BERTINARI

## NOTIZIE

TORINO

I Francesi dimoranti in Torino celebreranno un solenne ufficio funebre per i loro fratelli caduti pugnando per la causa de' popoli. E perchè la libertà debb'essere conquista di tutti, noi ci assicuriamo che i nostri fratelli Piemontesi non mancheranno di testimoniare colla loro presenza come per noi si onori il magnanimo fatto. Una sottoscrizione è pure aperta a sollievo dei feriti di febbraio, alla quale qualche offerta italiana non avrebbe a mancare, non già come aiuto, ma sì a tributo di onoranza e di ammirazione.

— La R Università degli studi di Torino avvisa tutti gli Studenti i quali frequentano le scuole del collegio del Carmine di questi capitoli, che giovedì 9 cor. verranno riaperte tutte le classi del collegio medesimo, e che le lezioni saranno date da professori o maestri stati provvisoriamente destinati dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Avvisa ad un tempo gli studenti, che a termine dei veglianti regolamenti, gli studi privati delle classi superiori fatti sotto la direzione di persone non approvate per l'insegnamento non possono essere riconosciuti per l'ammissione ai gradi ed esami universitari.

Noi facciamo plauso a questo regolamento ed al nuovo ordine che lo richiama in vigore, perchè mantiene al governo l'ingerenza negli studi e nella direzione dei medesimi, e toglie così ai settari del sistema gesuitico di intramettersi con scuole private e disseminare le perniciose dottrine contro cui si è dichiarato così potentemente l'opinione pubblica.

— I capi mestieri degli edifici attigui a quelli del Carmine o de' Ss. Martini, e invitano a metter sott'occhi all'autorità come i due pubblici orologi de' loro quartieri non essendo da molti giorni mantenuti in movimento, cioè ricce di grave e speciale danno ai poveri operai i quali non possono perciò regolarsi quanto alle ore da trovarsi a loro lavori. Noi ci teniam onorati dell'incarico che ci danno, e convinti dell'urgenza di quel bisogno, richiediamo che l'autorità provvegga e secondi prontamente il loro giustissimo desiderio.

— La pubblicità de' dibattimenti che seguiranno tra poco in tutta la penisola, rende necessari e più che mai importanti i buoni stenografi. L'abilità stenografica del sig. Filippo Delpino è famosa in Piemonte per molte prove che ne diede. Laonde non esitiamo a raccomandare il nuovo libro da lui pubblicato, che si intitola *Sistema di stenografia italiana*. L'opportunità di questo lavoro non può esser più grande, ne più competente lo scrittore che la seppe cogliere.

— I PP delle scuole pie in Carcere hanno pubblicata una protesta di non aver mai partecipato allo spirito gesuitico e ai servili maneggi del P. provinciale Agostino Dasso, anzi di aver sempre date solenni prove della loro disapprovazione. Essi attestano insieme esser loro stato di gran conforto, fra tanti dolori, il veder distinta da discreti Genovesi la colpa del capo dall'innocenza della provincia. L'opinione dei Genovesi e la nostra e quella di tutti. Noi non dubitammo mai dello spirito veramente religioso e progressivo dell'ordine a cui appartennero un P. Carlos e un G. Bucelli, e la sua protesta non fa che confermare scempietti il nostro sentimento che è l'universale. Come noi vituperiamo gli ipocriti, così sappiamo riconoscere e lodare altamente gli uomini evangelici che tanto possono sul trionfo de' civili e sociali miglioramenti.

### ORATORI QUARESIMALI PEL 1848

- Metropolitano Sacerdote Giuseppe Defendi, alle ore 11  
 Sant' Eusebio P. Leonardo da Camerino, Min. Rif., alle ore 4 pomerid.  
 Sant' Agostino D. Gaspare Gilli di Moncalieri, alle ore 5 1/2 nei giorni feriali, alle 9 nei festivi.  
 Madonna del Carmine D. Guglielmo Argenta della Chiesa di Cuneo, nei giorni feriali alle ore 4, nei festivi alle 9 matt.  
 S. Dalmazzo D. Pietro Molinari di Canelli, alle ore 11  
 Corpus Domini P. Massimo da Verbalico, lettore cappuccino, alle ore 11  
 S. Francesco di Paola Abate Giuseppe Pedrocchi del Civald di Fiumi, alle ore 11  
 S. Carlo D. Gio. Antonio Grella di Osasio, alle 11  
 SS. Annunziata Teol. Federico Alberti, cappellano di S. M., alle 3 1/2 nei giorni feriali, alle 11 nei festivi.

Madonna degli Angeli P. Giacomo delle Piane, lettore Minor Rif., alle ore 11

S. Francesco d'Assisi Abate Luca Passi conte da Bergamo, alle ore 11

SS. Trinità Teol. prof. D. Antonio Belasio di Sartrana, alle 3 1/2 nei giorni feriali, alle 11 nei festivi

S. Martiniano P. Deodato da Torino, cappuccino, alle ore 5 pomerid.

S. Cristina P. Raimondo Bruna, Domenicano, alle ore 6 matt.  
 Basilica Magistrale Teol. Nicolao Granetti, di Benette, alle ore 5 di mattina

Borgo Dora Teol. Felice Pevier, sacista della R. chiesa di S. Lorenzo, nei giorni di domenica, mercoledì e venerdì alle 4

## CRONACA POLITICA.

### ITALIA

STATI SARDI — Il consiglio de' ragionieri della città di Genova ha determinato all'unanimità 1° di incaricare i sindaci a rassegnare a S. L. il signor Governatore il dolore da cui questo consiglio è compreso per la dimissione intimata al generale Quaglia 2° che siano con lettera dei sindaci testificati al generale i sensi d'ammirazione e di dolore onde il consiglio è compreso per lui 3° che alla prima riunione del consiglio generale, raccolti i fatti, siano allo stesso rassegnati onde possa egli farne oggetto d'una più circostanziata deliberazione. (Corr. Merc.)

TOSCANA 8 marzo — Abbiamo ufficialmente che S. A. I. R. il Granduca di Toscana ha incaricato il conte cav. Giacinto di Collegno dell'organizzazione di un corpo di volontari, e di altre importanti operazioni militari. (Gaz. di Firenze)

— Il supplemento della *Gazzetta di Firenze* del 4 marzo contiene una dichiarazione del ministero Toscano nella quale si fa responsabile fin d'ora della propria condotta, si dice risoluto ad agire con prontezza sì, ma con prudenza. Mentre il ministero apparecchiava armi ed armati a far fronte per quanto e in lui alle difficili esigenze dei tempi, reclamerebbe la stretta osservanza dell'ordine e delle leggi. Ora il Principe, e per le assemblee nazionali, non altri, giudicheranno la condotta del ministero Toscano. — Pietrasanta — Pare che l'Estense voglia davvero chiudersi e fortificarsi nel suo guscio. Oggi si lavora tra il salto della Cervia e il lago di Porta per scavare terrapieni e piantarvi batterie. (Il Popolo)

— Livorno — Dicesi che sia stato cambiato in questa città il console di Francia, e che molti altri consoli e cancellieri di quella nazione in Italia saranno pure mutati. (Lega Italiana)

— Un fascio di lettere venute di Lombardia, di Venezia, di Bologna e di Romagna mostrano il desiderio inluocatisimo che il re Carlo Alberto riconosca venuto il momento propizio di bene meritare e in perpetuo dell'Italia, se questo momento si lascia fuggire non torna forse più Francia e Svizzera sono con noi, sinceramente con noi, la nostra forza s'è centuplicata, Carlo Alberto avrebbe mezza l'Europa dalla sua. Animo! (Lega Ital.)

— 7 marzo — Riproduciamo con vero piacere il seguente brano tolto ad una lettera del parroco di un castelletto sugli Appennini inserita nel giornale dei popolani che si stampa a Firenze.

È qui tra miei popolani un vecchio montanaro che ha militato in Spagna al tempo di Bonaparte. Quella lettera che vi ho detto lo ha infiammato. Appena uscito dalla canonica insieme coi quei giovanetti che gli rammentavano le sue gesta militari si è messo ad arringarli sulla piazzetta della chiesa. — Io son vecchio, diceva, ma sapro combattere e morire anch'io per la difesa della nostra Italia. Vi condurrò io contro il nemico straniero, e con una ventina di giovanotti come voi m'impegno di levargli la voglia d'accostarsi a questi monti Quassu, vedete? le decine fanno per le migliaia, anche i vostri fucili da caccia basterebbero, ma è meglio avere delle buone carabine. Le carabine vi saranno. Quella medaglia d'oro ch'io mi guadagnai combattendo in Spagna serviva per comprarle. Io l'ho custodita sempre anche nei bisogni estremi, ho patito il freddo, sono andato all'ospedale, ho fatto di meno di ogni cosa più necessaria alla mia vecchiaia per non mi disfare di questa onorevole decorazione. Ma ora la patria lo vuole, per la patria non v'è sacrificio che si possa risparmiare. Bonaparte mi perdonerà, egli nei miei piedi avrebbe fatto lo stesso. Fra pochi giorni avrete le carabine e io vi insegnerò a maneggiarle. Intanto anche coi fucili da caccia si può imparare qualche cosa. Andate a pigliarli. Vi aspetto sulla piazzetta del cemetero. Lì, accanto alle ossa dei nostri padri, nel nome della nostra santa religione e di Pio IX, impaterete ad adoperare le armi in difesa della patria. L'prima che lo straniero arrivi a profanare la nostra chiesa e il nostro camposanto, gli faremo vedere se i montanari italiani sono da meno dei montanari svizzeri e spagnuoli.

DUE SICILIE Messina 2) febbraio — È giunto il generale Pronio annunciandosi comandante le armi di Messina. Ha scritto al comitato sensi lusinghieri per questo paese, e finiva la sua lettera che agira con rigore contro la città se non si leveranno dagli approcci contro la cittadella. Noi siamo padroni di Porta Reale, del Porto Franco, dell'Arsenale e di tutta Ferranuova. I truppe regia è rinchiusa nella cittadella e nel Salvatore d'onde ci ha bombardati giorno e notte per 36 ore dopo la perdita delle suddette posizioni. Da parte nostra non si è risposto, ma ora ci prepariamo alla finale impresa contro la cittadella.

— 26 febbraio — Dopo un ingannevole proposta di accomodamento per parte del comandante Pronio ebbe luogo una gran battaglia. La vittoria è sempre con noi. Tutti i posti sono nostri e non ci rimane a guadagnare che la cittadella.

(La Riconoscenza)  
 — Napoli 29 febbraio — Il ministro di guerra ha ordinato l'acquisto di due mila cavalli e 400 muli per la rimonta dell'esercito. (Riscatto)

— 1 marzo — Il principe di Salemo con lettera al Re suo nipote domando d'essere esonerato dal comando della guardia nazionale perchè in vista delle nuove istituzioni credeva questa carica incompatibile colla persona di un principe della famiglia. Il Re accettò la dimissione e designò a quel posto il principe di Strongoli Pignatelli. (L'era Nov.)

STATI ESTERI

FRANCIA — Parigi, 8 marzo

IN NOME DEL GOVERNO PROVVISORIO — Il ministro delle finanze, Considerando che importa al buon essere della repubblica che tutti i lavori ripiglino il loro corso, e che il commercio rientri il piu presto possibile nelle sue vie normali di attivita; Considerando che il miglior mezzo di arrivare a questo fine è di ristabilire la pronta circolazione del numerito; Considerando che le nuove pervenute da tutti i punti della repubblica confermano che l'esazione delle imposte si operi regolarmente, e che da ogni parte la manifestazione di un vero patriottismo fa sperare entiate continue e fruttuose, Considerando che il tesoro ha fin d'ora a sua disposizione il numerario necessario al pagamento del semestre delle rendite 5 per 100, 4 1/2 per 100 o 4 per 100, Considerando che l'anticipazione del semestre favorevole a tanti interessi, non cagiona alcuna perdita al tesoro; Considerando che le spese di tutti i servizi sono coperte dalle entrate, l'effettuazione delle quali è assicurata dal ritorno all'ordine e dalla sicurezza di tutti; Determina ciò che segue.

Il pagamento del semestre della rendita 5 per 100, 4 1/2 per 100 e 4 per 100, scadendo il 22 marzo corrente, s'effettuerà a Parigi e nei dipartimenti, alle casse ordinarie, cioè a Parigi, a datore del 6 marzo corrente Nei dipartimenti, a datore del 15 marzo Parigi, il 4 marzo 1848

GOUDCHAUX

— Il governo provvisorio a' suoi cittadini, La repubblica, nel medesimo tempo che garantisce i diritti di tutti è chiamata a servire tutti gli interessi, il primo sentimento del governo provvisorio fu di alleviare i patimenti così vivi dei cittadini, che la battaglia aveva portati nelle vie Sono accordati soccorsi ai feriti, i lavori pubblici hanno ripigliato il loro corso in tutte le amministrazioni, nazionali lavoratori somministrano oggi lavoro a piu di dieci mila operai Mentre noi ci affrettiamo a rendere il presente meno penoso, la commissione permanente del governo cerca i mezzi di risolvere per l'avvenire i piu grandi problemi dell'industria

In virtù di questi primi provvedimenti, la pace delle vie s'è ristabilita, ma la scossa d'una commozione così forte lascia ancora un certo ondeggiamento negli animi come negli interessi

Il piccolo commercio, che non ha che un piccolo adito alla banca, ha bisogno che il beneficio del credito si estenda fino a lui, il governo provvisorio si occupa di creare prossimamente per lui un banco di sconto

La stampa, strumento così potente di civiltà, di libertà, la voce della quale deve rannodare alla repubblica tutti i cittadini, la stampa non poteva non essere oggetto della sollecitudine del governo provvisorio risolto qual è a mantenere tutte le imposte per soddisfare agli impegni e assicurare il servizio dello stato, non poteva considerarle come un semplice rendita fiscale una tassa essenzialmente politica Il bollo degli scritti periodici non potrebbe continuare in un momento in cui la prossima convocazione delle assemblee elettorali esige la libera espressione di tutte le opinioni, di tutti i sentimenti, di tutte le idee La piena libertà di discussione è un elemento necessario di ogni sincera elezione

Il governo provvisorio, abbracciando nel loro complesso gli interessi più incalzanti, ha decretato i seguenti provvedimenti

Art 1 Il ministro delle finanze è autorizzato, giusta le considerazioni esposte nel suo decreto, a pagare anticipatamente e a datore del 6 marzo a Parigi, del 10 marzo nei dipartimenti, il semestre delle rendite che scade solamente il 22

Art 2 Un banco di sconto sarà stabilito col titolo di dotazione del piccolo commercio

Art 3 L'imposta del bollo sugli scritti periodici è abolita

Concittadini, il governo provvisorio si rivolge a tutti i contribuenti, pienamente confidando nel loro patriottismo Le difficoltà passaggere della situazione non gli danno alcun timore, la Francia intelligente, la Francia unita e la più ricca, la più forte delle nazioni La repubblica, per compiere grandi cose, non avrà bisogno del danaro che assorbita la monarchia per far dei miserabili Ma la sua azione e l'azione di tutti, e mestieri che ognuno serva la patria in ragione de' suoi mezzi, noi domandiamo oggi ai contribuenti di pagare anticipatamente l'imposta dell'annata affine di metter il governo provvisorio in istato di soccorrere tutti i patimenti, di rendere l'attività a tutte le transazioni e di spandere i benefici del credito a tutti quelli, il lavoro dei quali aumenta le ricchezze

Concittadini, voi potete fare ad ogni momento sull'inflessibile deviazione del governo provvisorio lasciatevi l'orgoglio di credere che egli può altresì fare assegnamento su voi

I membri del governo provvisorio

Cittadini operai, Considerando che il decreto del 2 marzo 1848, che fissa la durata del lavoro effettivo, ha dato luogo a domande di spiegazioni per parte di qualche lavoratore, ove il lavoro è eccezionalmente di dodici ore, Considerando che l'intenzione del governo provvisorio, tale quale risulta dai termini stessi del decreto, fu di risparmiare le forze dell'operaio e di lasciare tempo alla sua intelligenza, Il presidente o vice-presidente della commissione di governo per gli operai fanno sapere

La durata del lavoro effettivo, in Parigi e nei sobborghi, è fissata a dieci ore per tutte le professioni

Il 3 marzo 1848

Il presidente e vice-presidente della commissione di governo per gli operai, Louis Blanc, Albert operario (Mon)

BELGIO — Camera dei rappresentanti seduta del 4 marzo

Il sig Castan, premesso un magnifico elogio della nuova rivoluzione francese, del suo governo provvisorio e provvedimento di Lamartine, dell'influenza finalmente efficace e insieme pacifica che è destinato a esercitare dappertutto, interpella il ministero sull'attitudine da lui presa verso la Francia, non che sullo scopo di gli armamenti che si van facendo per opera sua l'insurrezione incolpare il sistema troppo compressivo seguito dal governo in ordine alla scossa e all'effervescenza inevitabile che produsse per contraccolpo nel Belgio i grandi avvenimenti di Parigi

Il sig d'Holschmidt ministro degli affari esteri risponde che il go oia non ha ricevuto di Francia alcuna notizia ufficiale diretta, ma che il principe De Ligne gli fece pervenire una lettera del sig Lamartine che egli legge alla camera In questa lettera Lamartine annunzia il suo avvenimento al ministero degli affari esteri, e dice che la forma repubblicana del nuovo governo non ha punto cangiata le sincere disposizioni della Francia a conservare la buona armonia in tutte le parti che vorranno, come era l'impedimento della nazionalità e la pace del mondo (assumimento generale) Il sig d'Holschmidt dice d'aver subito invitato il principe de Ligne a dichiarare a Lamartine che il governo Belgico accoglie con premura l'annunzio di queste disposizioni della Francia a cui rispondono si bene quelli dello stesso Belgio — Un voto agli agenti che son l'oggetto della 2. interpellanza, il sig d'Holschmidt dice che si limitano a certe maniere di precauzione prese immediatamente nelle piazze fra di tutte le frontiere La politica del Belgio, continua il ministro, nelle gravi circostanze presenti, non può essere guidata che dagli interessi nazionali

Mantener l'indipendenza e nazionalità, l'integrità del territorio, la neutralità politica che gli è garantita, le istituzioni liberali che il Belgio si diede gloriosamente, tali è la condotta veramente nazionale che il governo si è tracciata (Da ogni parte, benissimo! Applausi dalle tribune)

Il sig de Hauss ministro della giustizia da la ragione di certi arresti ai quali il sig Castan ha fatto allusione in ultimo luogo Egli legge a questo riguardo una lettera scrittagli a sua istanza dal procurator generale della corte d'appello di Bruxelles, in cui è detto che gli arrestati, di Liege, lo furono dal capo della polizia locale, per mancanza di carte, che poscia si venne a sapere come essi vivean preso parte ai disordini del martedì e domenica e che l'istruzione si prosegue regolarmente a norma dell'art 217 del codice penale, che finalmente i prevenuti la furono alla loro dimora un parco notabile di poliere cotone — Il ministro termina dicendo che prenderà nuovi indizi, e che se l'affare non ha importanza non verrà più oltre continuato

Il signor Rogier, ministro dell'interno, aggiunge che il governo non ha intenzione d'oprar con rigore contro le dimostrazioni pacifiche dello opinioni, ma che per ottenere questo stesso, gli è mestieri la forza necessaria per reprimere le dimostrazioni irregolari Egli non teme dei suoi concittadini il suo patriottismo assicura e rafforza il governo, ma delle influenze straniere che, senza missione, potrebbero agitare la sua libera e tranquilla patria « Il Belgio, dice egli, è ospitale per tutti, garantisce la libertà a tutti gli stranieri, ma non guarentisce loro la libertà del disordine, la libertà del tumulto (Applausi nella camera e nelle tribune) Contro tali eccessi noi saremo inflessibili Desidero che le mie parole sieno abbastanza possenti per chiamare alla calma, all'ordine, al buon senso quanti fossero tentati di scostarsene » Applausi

Il sig Delfosse applaude alle viste del ministro, e dice tra le altre cose « Il signor Castan affermò teste che le idee della rivoluzione francese farebbero il giro del mondo Io dico che per fare il giro del mondo non hanno bisogno di passir per il Belgio » applausi nella camera e nelle tribune

A tre ore l'assemblea si scioglie in piena e viva commozione

GERMANIA La nuova della rivoluzione di Parigi ha suscitato una grande agitazione nel ducato di Baden I tedeschi non sanno tenersi dal timore d'un'invasione, ma essi non restano uniti se non in quanto ottengano dai loro sovrani quelle riforme che da tanto tempo reclamano

Nella Camera dei Deputati un membro dell'opposizione ha fatto conoscere a quali condizioni potevano contare sull'unione dei tedeschi per la difesa della loro nazionalità bisogna che le promesse fatte alla Germania siano adempite Un altro membro ha applaudito la caduta di Luigi Filippo Il Dio della fedeltà e della verità, egli ha detto, non ha mai colpito in modo più terribile lo spergiurio e il disprezzo del popolo (Democ)

— La Gazzetta di Colonia del 29 pubblica un articolo di questo tenore I Europa è ancora alla vigilia di grandi mutamenti, e gli eventi che hanno avuto luogo hanno esercitato un'influenza immensa anche sugli spiriti che eguono da lunghi affari politici

Il vero che la proclamazione d'una repubblica in Francia è un avvenimento che non riguarda se non la Francia, e una questione esclusivamente francese, finché i francesi restino entro i loro confini geografici Fino a quel punto i tedeschi potranno assistere pacificamente allo sviluppo del nuovo stato di cose Ma è il primo e il più suntuo dovere dei tedeschi di vegliare a ciò che i francesi non tengano realmente entro quei confini, o almeno che essi non disturbino la tranquillità della Germania In caso contrario, i tedeschi dovrebbero combattere fino all'estrema

— Scrisse da Isar il 1 marzo alla Gazzetta Universale

Quale è la posizione della Germania rispetto alla Francia? Il Reio superiore e aperto, nes un' fortezza del mezzo e completa, le simpatie dei paesi vicini sono eccitate, la Polonia è minacciata, la grande armata austriaca in Italia e assediata ed angustiata da una popolazione di 4 milioni, nell'interno della Germania ogni stato, ogni paese ha le sue difficoltà, le sue vane speranze Il nemico può sopravvenire ed invadere tratti di paese, prima che noi siamo allestiti alla difesa Le nostre speranze devono porsi non solo nell'armamento, ma nella saggezza dei consigli, nella decisione di soddisfare finalmente ai bisogni ed alle esigenze pubbliche, e nel rifiuto del peggiore e del più miserabile de' prestiti, che ora sono impossibili concessioni per non perdere i deserti sozzati

— Monaco Domani 3 marzo, pel mezzo giorno, è stabilita una generale adunanza degli studenti nell'aula dell' università, la quale senza dubbio avrà per ragione gli attuali avvenimenti Rumori d'ogni genere si accumulano ed aumentano l' eccitamento Nulla gioverebbe meglio nelle circostanze attuali che la libertà della stampa, ed il licenziamento del consigliere di stato Berkes Oggi, 2 marzo, si trovarono in tutti di molte strade scritti specialmente contro il ministero dell'interno Ieri giunsero dispaesi da Roma, Torino, Vicenza e Parigi, ed il Principe Waldestein lavoro l'intera notte Si fanno nuove adunanze di cittadini

— La sera del 2 marzo molti giovani si recarono in casa del ministro Berkes, urlando, schiando, e guidando a basso Berkes, morte a Berkes, ed a sassate gli spessi le finestre Non comporre la gendarmeria, e solo alcune pattuglie di corazzieri impedivano alla folla penetrare in alcune contrade, ma non pote togliere che fossero frante le finestre della polizia, e del ministero dell'interno Alle 10 1/2 sera, crescendo il tumulto, si chiamarono in armi tutte le truppe di linea e la landwehr Dopo la mezzanotte il tumulto s'acquistò

— Il re di Wuttemberg ed il granduca di Baden hanno concessa intera libertà di stampa ne loro paesi

— Nel 4 marzo a Baden dopo mezzo di grande moltitudine di popolo si recò alla piazza del castello chiedendo amnistia politica e il rilascio de' carcerati, la truppa e accorsa a difendere l'ingresso delle carceri.

Nello stesso giorno si sparsero migliaia di copie stampate di una petizione (chiedente armamento generale, il rilamento tedesco eletto dal popolo, diritto ad essere elettore ad ogni maschio a 21 anni, un deputato per ogni mille persone, un ambasciatore al parlamento ogni 100,000 persone Diritto ad ogni tedesco di ogni rango, facoltà, stato, religione, di esser membro del parlamento a 25 anni, sedute a Francoforte, libertà di stampa, piena libertà di coscienza, d' insegnamento Giusti, generale diritto civile tedesco Garanzia a difesa del lavoro Armonizzamento del capitale e del lavoro, responsabilità de' ministri e degli impiegati di stato, soppressione d'ogni privilegio

— Una lettera degna di tutta la nostra confidenza, che noi riceviamo da Colonia colla data del 29 febbraio, contiene nuove di Alemagna della più alta gravità

Il 29 alla sera nel momento dell'installazione del signor Chatfour come commissario del governo provvisorio, si seppe a Colonia che si battevano a Carlsruhe

Un post scriptum della medesima lettera ci reca la nuova di una sollevazione nel paese di Baden lo scandalo fu enorme e dappertutto nell'area di Massenza (Hesse-Darmstadt) e in rivoluzione (Svevia)

— Le turbolenze di Monaco annunciate nei continuamenti nella notte tra il 2 ed il 3 marzo Furono dal popolo portate tre bandiere, l'una bleu, l'altra bianca, l'altra rossa In varie strade furono fatte barricate con carri ed altre cose, il piu de' sollevati sono studenti ed operai, e furono udite grida Viva la libertà! Viva la repubblica! La mattina del 3 i sollevati invadono la camera della gendarmeria, ne tolsero le armi, stracciarono i letti e ne fecero bandiere A 4 ore dopo mezzodi fu recato un indizio al re coperto di 10 pm fucile di cittadini di tutte le classi ha cui sono parecchi consiglieri di governo, ed il presidente principe di Leutegen, in cui si chiedono abolizion della censura, giuri e pubblica di procedura, responsabilità de' ministri, miglioramento della legge elettorale, regolamento della polizia, e rappresentanza del popolo nella lega tedesca

Gli studenti mandarono un altro indirizzo con 750 firme in cui fra le altre cose è detto « La storia del mondo manifesta chiaramente che le idee popolari non si combattono che con idee popolari Noi non vogliamo combattere contro la repubblica francese, se ella rispetta il nostro territorio, altrimenti vogliamo una lotta tedesca senza concorso di russi Ove sia forza scegliere fra russi e francesi, vogliamo unire coi francesi contro i russi Le ripetono tutte le domande dei cittadini Simili indirizzi furono presentati ai loro principi da Hutzgart, Wabblingen, Goppingen, Esln,ca, Uma

A Carlsruhe fu incendiato il palazzo del ministero degli affari esteri

Tutti si sono armati sino ai denti Anche i cittadini di Metz nel 28 febbraio, dopo un'adunanza, fecero una petizione per ottenere libertà di stampa e guardia civica Anche Anau e Francoforte il Meno fecero domande simili a quelle di Mannheim

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA Parigi 4 marzo — Il governo repubblicano si consolida sempre più Continuano a giungere d'ogni parte le adesioni — Si ripigliano con attività i lavori pubblici su tutti i punti L'anticipazione del semestre delle rendite 5 e 4 per 100 fatta dalla banca di Francia mette in circolazione una somma di 50 milioni, che non poco contribuirà a mantenere la facilità delle transazioni commerciali

Una circolare del ministro degli affari esteri, e diretta agli agenti diplomatici della repubblica francese Riscibandoci a darla per disteso, ne citiamo solo le seguenti notevoli parole

La repubblica francese non intenderà dunque la guerra a nessuno Non è mestier per essa il dire che l'accetterà se al popolo francese si facesse delle condizioni di guerra

Così noi lo diciamo altamente se l'ora della ricostruzione di qualche nazionalità oppressa in Europa, od altrove, ci paresse suonata nei decreti della provvidenza, se la Svizzera nostra fedele alleata da lei domando l' fosse impacciata o minacciata nel moto progressivo che opera in se per aggiungere una forza di più ai governi democratici uniti, se gli stati indipendenti dell'Italia venissero oppressi se si imponesse dei limiti o si mettesse degli ostacoli al loro interno trasformarsi, se loro si contestasse a mano armata il diritto di unirsi per consolidare una patria italiana la repubblica francese si crederebbe allora in diritto di aiutare essa pure a proteggere i moti legittimi di progresso e di nazionalità dei popoli

— Tolone 28 febbraio Scrivono alla Reforme La corvetta a vapore il Titano, di cui abbiamo annunziato la partenza per Algeri, dicei sia messa a disposizione del principe di Joinville e del duca d'Angulême Non sappiamo dove questi principi si terranno trasportare

GERMANIA — Il sig Beck ministro degli interni del granducato di Baden, pubblico il seguente proclama I nel corrente della settimana sarà abolita la censura 2 La guardia nazionale sarà organizzata 3 Il governo sottometterà quanto prima alla Camera una legge per l'istituzione dei giurati

Con queste concessioni il ministero Badese accorda quanto chiese la borghesia, ma haivi nel granducato un partito sociale assai potente, rappresentato nelle Camere da alcuni deputati di cui capo è il sig Hecker L'agitazione per tanto di questo ducato e lungi dall'essere calmata Il deputato Welcker capo d'opposizione costituzionale fu chiamato al consiglio del granduca Egli domando la creazione d'un parlamento germanico in vece della Dieta

La Gazzetta ufficiale di Prussia dichiara che la Prussia non interverrà in Francia, ma che si terra in guardia

Il governo prussiano ha inviato una nota a tutti i governi germanici, colla quale invita a mettere i loro contingenti nel piede di guerra

Le altre osservazioni del giornale ufficiale di Berlino sulla Francia sono, come sempre, mette Egli crede che l'armata francese non riconosca la repubblica

Scrivono alla Gazzetta di Colonia che una gran festa, che doveva aver luogo alla corte di Berlino, fu sospesa

Un corriere è giunto oggi all'ambasciata russa, e le notizie di cui era portatore, furono tosto comunicate alla corte, e vi produssero una profonda sensazione La voce corre che la notizia recata sia quella d'una grave malattia dell'imperatore L'agitazione è grande Ci assicurano che si risolse nel consiglio dei ministri d'oggi di convocare immediatamente la dieta degli stati riuniti

Le notizie di Parigi hanno parimenti fatto una grande sensazione nel Wurtemberg La commissione degli stati ed i cittadini di Stuttgart indirizzarono varie petizioni al Re per chiedergli la libertà della stampa ed altre concessioni liberali

— Ad Amburgo il malcontento è grande contro le potenze assolutiste germaniche Il console generale austriaco fa frequentissimi richiami contro la stampa e la questione della riforma non va avanti Percio tutti gli uomini ufficiali sono in grande agitazione Dopo la rivoluzione di luglio giammai la borsa era stata così agitata Le notizie straordinarie di Parigi hanno dato stato tanti timori che tutti gli affari furono sospesi (fogli francesi)

Crediamo di sapere che nella nuova legge sarà fissato un censo elettorale di lire 50 per le provincie e centrali del regno, e di sole lire 20 per la Savoia e per la Liguria — Tentiamo pure per certo che nessun censo si richiederà per essere deputato

Nuove dimostrazioni ebbero luogo in Genova, in seguito delle quali il Governatore marchese della Planigina recossi in Torino portatore ed interprete presso il Re dei desideri del popolo li gure — A domani i particolari

Il marchese Lorenzo Patto è giunto stamane

Un service funebre sarà celebre mardi 13 mars, a 10 heures dans l'église de la Gran Madre di Dio, pour les français qui ont succombe glorieusement a la defense de la liberte, dans les journées de fevrier

Une souscription est ouverte a Turin, a cette intention, et l'excédant des dépenses sera envoye a Paris, au gouvernement avec les listes de souscription, pour être reparti en faveur des blessés, des veuves et orphelins On se rendra a 9 heures au Café du Piemont, et on ne portera d'autre signe distinctif qu'un crepe au bras et un simple ruban tricolore a la boutonniere Tous les français sont pres de porter leur cotrande aux personnes dont suivent les noms

MM. Jony Louis, relieur, rue des Corroyeurs, 33 — Doyen Michel, lithographe, place Carignan, 6 — Rocioux (Christophe), doreur, rue Charles-Albert — Prevot Louis, doreur, place Charles-Léon — Matranc François, lithographe, rue Guardimant — Rignon, negociant en cristaux, rue Ste-Therese — Lenormand Emile, rue des Corroyeurs, 5 — Douchet Leon, horloger, rue Ste-Therese, 12 — Bouteille Jean Antoine, fabricant, au Royal Valentin — Decker, rue Porte-Neuve, 19

Toutes les personnes qui désirent assister au service, sont priées de considerer le present avis comme une invitation Les français se réuniront a 9 heures, au café de Piemont

LORENZO VALLRIO Direttore Gerente

COI IIII DEL RAFFIITI CANARI